

L'INTERVISTA

«Il piano è insufficiente il Sud non può pagare»

Bersani: Tremonti ha sbagliato tutto

ANTONIO TROISE

ROMA. «Finora il governo si è occupato solo di banche. È venuto il momento di pensare alle famiglie, al lavoro e alle piccole imprese». Ecco il piano anti-crisi che Pier Luigi Bersani, ministro ombra dell'Economia per il Pd, illustra nell'intervista al Mattino: «Abbiamo pronti undici emendamenti al decreto «salva-banche» che presenteremo in settimana. Se davvero il governo vuole aprire un dialogo sarà questo il primo banco di prova».

Parla di dialogo ma il 25 scenderete in piazza. Non c'è contraddizione?

«Prima di tutto Berlusconi è l'ultimo che può accusarci di utilizzare le piazze. Basta ricordare quello che fece lui ai tempi della Finanziaria di Prodi. La nostra piazza non è quella di Masaniello, non si limita a dire no. Ma è un luogo dove si fanno proposte e dove si può ritrovare fiducia. Noi la gestiremo in questa maniera. Questo Paese deve reagire alla crisi».

In concreto, che cosa proporrete?

«I nostri emendamenti andranno incontro alle esigenze di chi, in questo momento, non ha voce. Chiediamo di destinare lo 0,5% del Pil per detrazioni fiscali a favore di pensioni e salari. Proponiamo un potenziamento degli ammortizzatori estendendoli anche a settori di piccole imprese che oggi ne sono esclusi. E vogliamo un intervento sui mutui per alleggerire le rate: le banche, del resto, ricevono illimitata liquidità dalla Bce al 3,75%. Devono riferirsi anche per i mutui a questo tasso e non all'Eurolibor che supera il 5%».

E le piccole imprese?

«Prevediamo due cose. Una garanzia pubblica ai Confidi, per assicurare l'accesso al credito. E l'allestimento, nel giro di pochi mesi, di un fondo interbancario per coprire i rischi sui finanziamenti alle piccole aziende. Nel frattempo, il governo dovrebbe invitare le banche a sospendere le richieste di rientro dai prestiti, che sono ormai diventate una pioggia».

Scusi, ma anche Berlusconi pensa ad

un fondo di garanzia per le imprese. Non è la stessa cosa?

«Se capisco bene, l'esecutivo si è limitato a riprendere una nostra iniziativa, prevista nella Finanziaria del 2007 e che riguarda imprese in difficoltà. Sarebbe, in sostanza, una misura preventiva per evitare il fallimento. Per carità, va bene. Ma non è quello che serve oggi. Noi abbiamo bisogno di un intervento generale a disposizione di tutte le piccole imprese».

Per coprire il piano salva-industria l'esecutivo vorrebbe anche utilizzare i fondi per il Sud. È inevitabile?

«Sono scandalizzato. I fondi del Fas sono diventati un po' come la borsa di Mary Poppins, dentro c'è di tutto, con una impoverimento casuale, estemporaneo e ad libitum delle risorse per il Sud. Domani, a Potenza, avremo un primo appuntamento per mettere a punto una piattaforma per il Mezzogiorno. Un'area che oggi non ha voce e che è stata tradita dai parlamentari meridionali eletti nelle fila del Pdl. Forse ci sarà bisogno anche di una mobilitazione».

Parlerete anche di federalismo?

«Certo, il tema ci interessa. Ma non vogliamo le bufale propagandistiche, come quella del disegno di legge delega. Se si vuole discutere sul serio, facciamo una bicamerale che abbia alcuni mesi di tempo e che sciolga tutti i nodi ancora da risolvere. E poi se davvero si vogliono aiutare le imprese, perché non reintrodurre il credito di imposta automatico?».

Con quali fondi?

«Le risorse ci sono. All'epoca Tremonti lo cancellò perché si temeva che il sistema «bevesse» troppo. Una preoccupazione demenziale. Oggi dobbiamo preoccuparci per il fatto che l'industria «beve» troppo poco. Per questo sono esterefatto quando sento ancora qualcuno che loda la finanziaria. Una manovra completamente sbagliata. E stiamo parlando di un intervento messo a punto appena a giugno, mica un secolo fa...».

Quali sono gli errori più clamorosi?

«Prima di tutto si faceva affidamento su un sistema bancario in grado di produrre utili e quindi poter pagare imposte. E invece, oggi, Robin si trova a dover restituire la «tax». Si credeva che non ci fosse il problema dei bassi consumi, e si sono dati 2 miliardi e passa per cancellare l'Ici

Gli aiuti
Non si può pensare solo alle banche

La ricetta
Ora interventi per imprese e famiglie

anche per i redditi più alti. E, invece, il tema della quarta settimana è più che mai attuale. Poi, si prevedeva una montagna di straordinari da detassare. E, invece, c'è una valanga di cassa integrazione. Insomma, una manovra completamente errata, deflattiva e prociclica. Che dobbiamo correggere».

Come?

«I margini di manovra ci sono, il risanamento del bilancio pubblico è stato serio. Inoltre, oggi l'Europa ci consente una maggiore flessibilità sui parametri di Maastricht. Inoltre, per le infrastrutture, si potrebbe utilizzare la Cassa Depositi e Prestiti per anticipare le somme necessarie ad impedire la chiusura dei cantieri».

Eppure, Tremonti, non perde un'occasione per collocarvi nella schiera dei «mercattisti», i veri responsabili dell'attuale disastro.

«Se ne sentono di tutti i colori e in giro c'è un clima di conformismo che mette la sordina a qualsiasi obiezione. Ma fino a qualche anno fa era lui che proponeva di seguire il modello americano, con l'idea di sostituire la crescita del reddito e il Welfare con la finanza creativa. Con Tremonti si sono fatte cartolarizzazioni a pioggia tanto che ad un certo punto chiesi di fermarle: temevo che avrebbero cartolarizzato anche la nonna. Infine, il tentativo di inserire i mutui-facili anche da noi per finanziare i consumi...».

Tremonti dice che non è vero...

«Glielo porto io le carte vere, così vediamo. So bene che non è il momento di fare polemiche. Ma non accetto neanche che mi si venga a fare lezione...».

Eppure, il ministro dell'Economia, prima di varare il decreto salva-banche, le ha telefonato nel tentativo di aprire un dialogo. Non è così?

«Siamo sempre convinti che nei momenti difficili, più teste ragionano meglio di una sola. Ma la trasparenza non può essere risolta con una telefonata fra me e Tremonti. Esiste una cosa che si chiama Parlamento. Ed è qui che, al di là di qualche gesto di buona educazione, ci aspettiamo una discussione reale sui nostri emendamenti».



www.ecostampa.it

